

Gli ottanta anni della compagna Dolores Ibarruri Con la Pasionaria, per la Spagna



Un nome che si identifica con la resistenza al fascismo e che evoca l'eroismo del proletariato spagnolo - «Sono di pura razza di minatori, nipote, figlia, moglie e sorella di minatori» - Dirigente del partito e dell'Internazionale comunista - Un'opera tenace per ricreare l'unità del popolo e preparare la riscossa democratica

Carrillo: che cosa dobbiamo a questa grande rivoluzionaria



Dolores Ibarruri, nel 1937, mentre parla ai combattenti delle brigate internazionali. Al suo fianco il generale Walter (Karol Swierczewski)

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8.

Domenica prossima il Partito comunista spagnolo e il movimento comunista internazionale si stringeranno a Roma attorno a Dolores Ibarruri per festeggiare gli 80 anni. A Parigi, dove centinaia di inesperti spagnoli ed europei di lunghi decenni, giovani lavoratori venuti qui a cercare il lavoro, si preparano a raggiungere Roma per testimoniare il loro affetto e la loro volontà di lotta alla Pasionaria, abbiamo incontrato il segretario generale del PC di Spagna Santiago Carrillo che ci ha rilasciato questa intervista.

A DOLORES

Dolor di Spagna, Dolores di Spagna nel cuore, Pasionaria, fior dei fiori.
Splendida sempre: in guerra, nell'esilio, nell'ora in cui nella tua terra fosti in fiore.
Sei qui, tranquilla e forte, voce della Spagna della vita e non di quella azzurra della morte.
Non sei mai andata via, minatore che dal fondo della miniera illumini la Spagna intera.
Torna il tuo nome e risuona, falce e martello, nel vento, a spezzare le catene.
Dolores, è venuto quel giorno. Il popolo non ti ha dimenticato, bandiera del coraggio.
Con te il popolo ha gridato: meglio morire in piedi che vivere inginocchiato.
Cantate, cantiamo, cantate: Dolores della speranza, sogno della libertà.

Rafael Alberti

dicembre 1975 (traduzione di I. Delogu)

una formazione comune nella lotta antifascista. Dolores Ibarruri non è soltanto un personaggio di leggenda, ma il simbolo vivente della riscossa democratica del popolo spagnolo. Quale è dunque, a tuo avviso, il modo migliore per celebrare questo anniversario, per farne non soltanto l'evocazione della vita di una grande rivoluzionaria ma soprattutto lo stimolo alla lotta antifascista per la gioventù, alla solidarietà con la Spagna che rimascerà dalla distanza del franchismo?

Questa celebrazione ha il suo vero significato, il suo grande punto di fatto che non si tratta di un qualche rito liturgico per dimostrare la venerazione verso una determinata persona, ma si tratta di un atto politico inserito nell'insieme della lotta per la democrazia in Spagna. In questo atto politico Dolores Ibarruri compare non per ricevere gli omaggi, ma per partecipare, per contribuire a dare una volta all'orientamento di questa lotta. In realtà questi ottant'anni, cioè questo anniversario, sono per Dolores un'occasione per pronunciare sui problemi attuali della Spagna utilizzando la straordinaria tribuna che le viene offerta dal partito fratello d'Italia affinché risuoni alla voce del partito comunista di Spagna.

Cio non ci impedirà, non impedirà a noi tutti, che saremo attorno a Dolores in questi giorni, di celebrare la nostra ammirazione e il nostro amore per tutto quello che essa ha fatto in questi giorni per la causa del nostro popolo, per la causa della democrazia e del socialismo. Tutto questo ci riconduce all'attualità. Questo anniversario cade in un momento cruciale della storia spagnola, cioè la Spagna senza Franco. Ma senza Franco vuol dire senza franchismo? Ecco il punto. I fatti di questi giorni sembrano confermare, dolorosamente la gravità delle sue previsioni, fatte prima ancora della morte di Franco, sull'impossibilità che Juan Carlos — per la sua formazione e per

Augusto Pancaldi

Una testimonianza dello scrittore Wladimir Pozner

A Parigi una sera del '36

I comizi si susseguivano attraverso la Francia: i dipendenti del Café d'Harcourt riuscivano a raccogliere 30 franchi, un gruppo di operai della Citroën 1450. La Repubblica spagnola mancava d'armi, di viveri e la guerra non era che agli inizi.

Un mese, due settimane e tre giorni dopo la prima fuclata sparata nel Marocco spagnolo, un giovedì sera, migliaia di parigini si ammassavano sul boulevard de Grenelle. Gli altri arrivarono di corsa, tra torrenti di precipitazioni nelle entrate principali del Vel d'Hiv. All'interno era la febbre, non c'erano più posti a sedere né in piedi, e la gente continuava ad aprirsi un passaggio picchiandosi e spingendosi.

Un flusso di parole indistinte volteggiava nell'aria, a tratti si gridava o venivano ipercorrici mozziconi, di canti s'indovino a degli accenti dunque «per la Spagna» e «la lotta», dunque «finale».

La notte avvolgeva il vascello. Nel con di luce che cadevano dai proiettori ogni volto sembrava pietrificato, gli occhi fissi alla tribuna.

La sua donna se ne stava immobile davanti ad una bandiera spagnola, una bandiera rossa. Alla destra, bruna, in dossava un vestito nero e stirava la mano un lazzaretto bianco. Nessuno l'avvicinava mai, tutti l'hanno riconosciuta. L'ulti era in piedi e cantava «l'Internazionale». Poi si è fatto silenzio e la voce della Pasionaria s'è alzata.

Parlava nella sua lingua e quelle migliaia d'uomini e di donne che nella loro grande maggioranza ignoravano lo spagnolo avevano l'impressio-

Wladimir Pozner
Parigi 1975

GLI AUGURI DI NENNI

I comunisti spagnoli ed italiani festeggiano oggi gli ottanta anni della compagna Dolores Ibarruri. Mi associo alle felicitazioni ed agli auguri che da ogni parte del mondo e soprattutto da ogni angolo della Spagna salgono in questi giorni verso di lei. Ho vivo il ricordo di una vita e della Pasionaria ha rappresentato nei tre anni della guerra civile spagnola e segnatamente nella eroica Madrid del 1937.

IL SALUTO DI DE MARTINO

In occasione dell'ottantesimo compleanno della compagna Dolores Ibarruri, segretario del P.S.I., compagno Francesco De Martino, le ha inviato questo messaggio di saluto: «La ricorrenza dell'ottantesimo compleanno di Dolores Ibarruri acquista un particolare significato nel momento in cui la Spagna, dopo la morte del dittatore Franco, sta cercando la strada della riconquista delle libertà democratiche. Nel ricordo delle lotte che la ebbero tra i protagonisti, auguro alla compagna Ibarruri e a tutti i democratici spagnoli di poter presto salutare anche in Spagna il ripristino della libertà e della democrazia, fondate sul consenso delle masse popolari».

F. DE MARTINO

Quando la strada della riconquista delle libertà democratiche è ancora in via, e per le lotte che la ebbero tra i protagonisti, auguro alla compagna Ibarruri e a tutti i democratici spagnoli di poter presto salutare anche in Spagna il ripristino della libertà e della democrazia, fondate sul consenso delle masse popolari.

Ottava di undici tra fratelli e sorelle, Dolores Ibarruri nacque nel cuore industriale del paese basco, da quasi due secoli tradizionalmente ribelle ai governanti di Madrid, poi, con il sorgere dell'industria pesante, patria di proletari di saldissime convinzioni rivoluzionarie. «Sono — precisa nelle sue memorie — di pura razza di minatori, nipote, figlia, moglie e sorella di minatori».

La vita di Dolores è inseparabile dal movimento rivoluzionario, da quando partecipò alla grande agitazione della estate del '17 contro il carovita e per l'aumento dei salari, sfociata in uno sciopero generale, alla collaborazione, nel '18, al settimanale *El Mineró vizcaino*, all'attività della sezione di Somocerra del Partito socialista, poi a quella del neo-costituito Partito comunista (primavera del '20, via via per tutti gli anni successivi fino a oggi). L'insuccesso delle grandi lotte del 1917, l'eco suscitata dalla Rivoluzione d'Ottobre e le lotte aspre di quello che i conservatori spagnoli ancor oggi denominano «biennio boicosevic», resero consensuale nei socialisti l'uscita dal settarismo di operaio. Dolores Ibarruri, allora, ad organizzare una parte importante di militanti rivoluzionari della Spagna. Radicate tradizioni di lotta, battentelo le ammissioni ed i errori politici, ed insufficiente di direzione ed il Partito comunista riuscì ad affermarsi quasi esclusivamente in Biscaglia e nelle Asturie. Dolores Ibarruri, eletta, sin dall'inizio nel Comitato federale di Bilbao, nel 1928 fu tra le delegate al 3° con-

gresso del partito (a cui non partecipò per sopravvenuti arresti che impedirono il passaggio illegale della frontiera con la Francia). Nel 1930, a conclusione di una Conferenza (ancora illegale) del partito, venne eletta nel Comitato centrale. Qualche mese dopo la proclamazione della Repubblica si trasferì a Madrid per preparare l'uscita del quotidiano del partito *Mundo obrero* e per dirigere l'attività tra le masse femminili. L'anno successivo, con la svolta politica del congresso di Siviglia (a cui partecipò in rappresentanza del nostro partito, il compagno Ruggero Grieco), battuto il settarismo, venne impresso un orientamento alla lotta per la conquista delle masse lavoratrici. Segretario generale fu eletto José Diaz, un compagno di recente iscrizione al partito, affermato dirigente sindacale del movimento operaio e della nuova Direzione fece parte pure la compagna Dolores. Il suo nome cominciò a essere noto nel mondo: nel 1933, assieme alla delegazione spagnola partecipò al XIII Plenum allargato del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista (dicembre) ove fu tratto un primo bilancio della sconfitta del proletariato tedesco. Nell'agosto del 1934 diresse la delegazione spagnola al XIV Congresso del partito internazionale comunista (dicembre) dove fu tratto un primo bilancio della sconfitta del proletariato tedesco. Nell'agosto del 1934 diresse la delegazione spagnola al XIV Congresso del partito internazionale comunista (dicembre) dove fu tratto un primo bilancio della sconfitta del proletariato tedesco. Nell'agosto del 1934 diresse la delegazione spagnola al XIV Congresso del partito internazionale comunista (dicembre) dove fu tratto un primo bilancio della sconfitta del proletariato tedesco.

Vittorio Vidali ricorda la figura della donna che animò la lotta in difesa della Repubblica

Nelle prime linee dal Jarama all'Ebro

Nel primi giorni di marzo, del 1937, dopo la sanguinosa battaglia del Jarama e alla ricerca di quella vittoria di Guadalajara, si tenne a Valencia la riunione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista spagnolo. L'eroe presente assieme a un forte gruppo di comandanti e commissari dell'Esercito Popolare repubblicano. Presiedeva Dolores Ibarruri, la Pasionaria.

Non riuscì ad affermare le sue ultime parole perché i presenti erano balzati in piedi per salutare la Pasionaria con un applauso interminabile. Mi guardai intorno e vidi che tutti i compagni, tutti già provati da decine di battaglie, battevano le mani, lo sguardo fisso su Dolores. Conoscevo Dolores, attraverso i suoi brevi articoli, le corrispondenze scritte in libertà e dal carcere, fin dal 1931 quando viveva in Biscaglia. Personalmente poteri conoscerla nel 1935, nell'illegalità durante il «Biennio Negro», dopo la sconfitta del movimento rivoluzionario nell'ottobre 1934, durante la feroce repressione organizzata da Francisco Franco, Dovat e Lopez Oehna nelle Asturie, dove migliaia di comunisti vennero uccisi e feriti dalla Legion straniera e trentamila furono gli arrestati. La Dolores divenne la grande Pasionaria che, inviolata e perseguitata, indetata, visitata le famiglie dei caduti e dei detenuti, organizzava manifestazioni, si recava nelle prigioni con delegazioni di donne di varia tendenza po-

litica, affrontava la sbrigliata distribuita gli aiuti nazionali e internazionali. I lavoratori asturiani la elessero deputato nel febbraio del 1936 e fu lei, senza attendere elezioni o ammissioni, a recarsi alle carceri per spalancare le porte ai prigionieri politici. Poi venne la terribile guerra civile: trentadue mesi di resistenza eroica, quasi mille giorni durante quali un popolo tradito dovette far fronte alla macchina militare del nazifascismo, all'assedio economico, alla capitolazione delle democrazie occidentali. «Noi passeremo!». «Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio!» sono frasi della Pasionaria ormai scolpite nel bronzo della storia. Era sempre lì, con noi, al fronte e nelle retrovie, prima, durante e dopo le battaglie: infaticabile nell'incoraggiare, nel dare consigli, nel dare l'esempio di ogni circostanza. La ricordiamo quando partecipava alla fortificazione di Madrid, quando percorreva le trincee sul Jarama, a Guadalajara, a Teruel, in Aragon, sull'Ebro, nelle marce, nelle retrovie, prima, durante e dopo le battaglie: infaticabile nell'incoraggiare, nel dare consigli, nel dare l'esempio di ogni circostanza. La ricordiamo quando partecipava alla fortificazione di Madrid, quando percorreva le trincee sul Jarama, a Guadalajara, a Teruel, in Aragon, sull'Ebro, nelle marce, nelle retrovie, prima, durante e dopo le battaglie: infaticabile nell'incoraggiare, nel dare consigli, nel dare l'esempio di ogni circostanza. La ricordiamo quando partecipava alla fortificazione di Madrid, quando percorreva le trincee sul Jarama, a Guadalajara, a Teruel, in Aragon, sull'Ebro, nelle marce, nelle retrovie, prima, durante e dopo le battaglie: infaticabile nell'incoraggiare, nel dare consigli, nel dare l'esempio di ogni circostanza.

dolorosi pesi e malinconiche reminiscenze di un tempo che non era felice, era innocente e pura, e di una giovinezza in cui nella mia coscienza cominciava a farsi strada una rivolta iconoclastica anche se inconsapevole, di struggendovi le vecchie eredenze che un tempo avevano illuminato la mia fede primitiva. Avevo creduto di essere religioso e cessai di credere in Dio; volevo diventare marxista di bambini e divenni propagandista rivoluzionario; avevo sognato la felicità e la vita mi colpì duramente nei miei più intimi e profondi sentimenti. Avevo creduto nella vittoria e, assieme al mio popolo, soffersi terribili sconfitte, pur non cessando di credere nella causa e nella giustizia del nostro combattimento. Dolores compie ottant'anni. Lei festeggerà con lei Roma, tutto il mondo antifascista sarà intorno a lei per salutarti e ringraziarti. Ma, cara Dolores, ormai l'attesa troppo prolungata sta per terminare e nonostante tut-

Vittorio Vidali